**DOMENICA DI PENTECOSTE**

**ANNO A**

***Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,19-23)***

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".*

Il Vangelo di oggi, festa di Pentecoste, presenta la discesa dello Spirito Santo sui discepoli, secondo l’evangelista Giovanni. Il racconto è semplice ma possiede la profondità tipica del quarto Vangelo e fornisce una lettura teologica dell’evento. Evento che non è riportato nei sinottici ma trova collocazione negli Atti degli Apostoli.

I discepoli sono chiusi in un luogo, hanno timore dei Giudei e di fare la stessa fine del Maestro…i discepoli sembrano perciò totalmente paralizzati. La loro vita, dopo essere stata trasformata dall’incontro con Gesù e dalla sua sequela, sembra adesso nel pieno dell’inverno, quasi infeconda, perché dominata dalla paura. È in questo clima che Gesù viene: non nella serenità spirituale né nella piena comprensione della sua parola. Egli raggiunge i discepoli nel momento di buio e di incredulità massimo, illuminato debolmente dalla vista della tomba vuota e dalle parole di Maria di Magdala. Tutto ciò che avevano costruito sembrava inesorabilmente crollato. Ma ecco che quando tutto sembra finito….vediamo sorgere i primi raggi di un mondo nuovo…redento e salvato per sempre!

La presenza del Signore in mezzo agli apostoli inizia con il dono della pace, che in ebraico ha un significato ampio di pienezza di vita. Due volte ripete “Pace a voi”. Gesù risorto porta nella vita dell’uomo una pace radicalmente diversa da quella che il mondo può dare. Non una pace “statica” che annulla le sofferenze e appiana ogni tensione, ma le abbraccia e le supera. Infatti, il Signore mostra ai discepoli le ferite delle mani e del costato, che il suo corpo glorioso e risorto non cancella. Al contrario, sono proprio i segni della Passione che diventano garanzia in un vero riconoscimento di colui che è inspiegabilmente vivo. Improvvisamente sorge nei discepoli la gioia. La qualità della gioia cristiana è ben difficile da spiegare perché contiene la fragilità, la tristezza e la paura, finalmente “superate”. Quando ci è chiesto di attraversare momenti difficili nella vita la vera sfida è non chiudersi in noi stessi, come a volte può capitare, per paura di farci vedere per quello che siamo….fragili e vulnerabili. Una sfida ancora più ardua è quella di non perdere il ritmo della danza della nostra preghiera, continuare e anzi insistere ancora di più nell’invocare lo Spirito, perché solo la sua luce e la sua dolce consolazione possono diventare la vera forza. La pace che dona lo Spirito non ci libera *“dalle nostre croci”* ma ci libera *“nelle nostre croci”* che quotidianamente portiamo; ci dona la quiete non dopo la tempesta ma nella tempesta! E questo è il desiderio più grande che tutti portiamo nel cuore.

Il Signore Gesù attraverso la sua sofferenza e nella sua sofferenza ci dona soltanto salvezza….e ci manda ad annunciare Colui che abbiamo incontrato, da cui siamo stati feriti….a cui siamo stati attratti per sempre!

Di fronte al peso di questo invio, Cristo prontamente dona, attraverso il suo soffio, lo Spirito Santo che aveva promesso. Il primo comando che la discesa dello Spirito realizza è il perdono dei peccati. C’è un’urgenza: che gli uomini conoscano la misericordia di Dio e che si riconcilino. È la prima cosa di cui Gesù parla. I discepoli di ogni tempo sono chiamati, sopra ogni altra cosa, a portare il perdono, a essere perdono…perché perdonati. “Portare” perché nessun uomo lo possiede, ne può (s)padroneggiarlo. Solo Dio può perdonare i peccati, come giustamente i farisei affermavano per ammonire Gesù davanti al paralitico (Lc 5,21). I discepoli, investiti del mandato di continuare l’opera del Figlio, non portano se stessi ma, guidati dallo Spirito, glorificano il Padre. Se non lo fanno, se si oppongono all’azione dello Spirito, meno pace e meno perdono raggiungeranno i fratelli e il mondo.

La Pentecoste, potremmo dire, dà inizio al tempo della Chiesa, con tutta la sua fatica, bellezza, stortura e perseveranza. Lo Spirito Santo dona ai discepoli una parola salvifica che crea comunione ed è capace di superare le barriere linguistiche (At 2,1-11), e ogni altro ostacolo, oltre la frammentarietà di Babele. È l’opera di Dio che crea unità, la sua Parola, l’annuncio del Regno. Non le nostre parole e le nostre opere buone. Non possiamo restare in esse. Questa bella pagina del vangelo di Giovanni dà energia propulsiva per uscire dal luogo in cui siamo chiusi per timore. Ci chiama a portare agli altri non noi stessi e le nostre parole, con cui spesso non riusciamo a capirci vicendevolmente, ma una parola che salva e che tutti, Parti, Medi, Elamìti, stranieri di Roma, Cretesi e Arabi, potranno capire e accogliere nella libertà.

Vieni Spirito d’amore e continua a rivelarci l’amore di Dio….che solo può guarirci e renderci sempre lieti!